GUIDA
PER
LE ANTICHITÀ
DI
SIRACUSA

REPERTORIO

DI

ANTICHI MONUMENTI

SIRACUSANI

DA SERVIRE DI MEMORIA

AI VIAGGIATORI

DESCRITTI E PUBBLICATI

DA

VINCENZO POLITI



GIRGENTI

presso Vincenzo Lipomi

1835.

AL

NOBIL' UOMO

GAUDENZIO AMORELLI

DOTTORE

IN AMBE LE LEGGI

E

CAVALIERE

DELL' ORDINE DI CRISTO

VINCENZO POLITI

IN

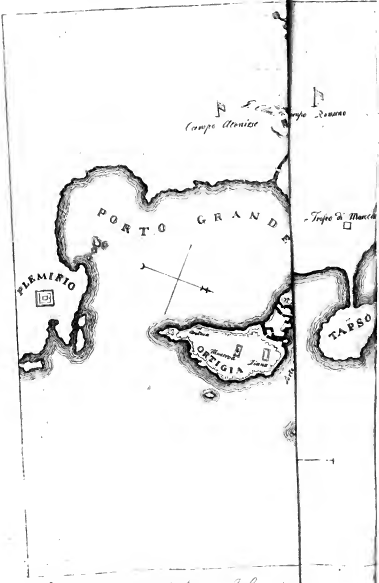
ATTESTATO

DI

PROFONDA STIMA

D. D. D.

ma
rte
m-
na,
e-
i i
g-
ed
di
ie-
on-



Nihil pulchrius



Lapide e Capitello nel Museo

Urbem Syracusas maximam esse Graecarum urbium, pulcherrimamque omnium, saepe audistis. ——— Cic. Act. V. lib. IV. 52.

Siracusa, città massima tra le greche, bellissima per la sua vantaggiosa posizione, sì per la parte di mare, che per quella di terra, era un complesso di quattro grandi città, Ortigia, Agradina, Tica, e Napoli. Girava, circa trenta miglia, ed era abitata pressochè da due milioni, compresi i borghi. L'isola, detta Ortigia, è la sola che oggi rimane; è cinta da due porti, il grande, ed il piccolo; vi si vedon gli avanzi del tempio di Diana, e di quel di Minerva, convertito in chiesa cattedrale; ha vari bagni, e la celebrata Fontana Aretusa.

STATUA DI VENERE

Compenserà ad usura i disagi del colto viaggiatore che sarà a visitare il siracusano museo, questo capolavoro di greco scalpello, in marmo pario.

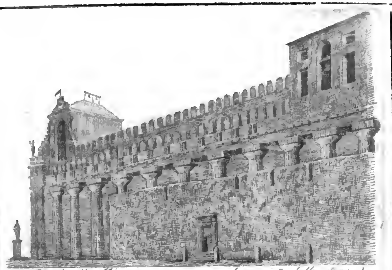
Esso ci addimostra la vezzosa Dea madre di Amore, uscita allora allora dal bagno: e così al vivo espressa, che ad onta di mancarvi la testa. e il destro antibraccio, i chiarissimi Gourbillon, e Forbin l'anteposero alla famosa Venere di Cleomene.

Questo egregio simulacro, fu rinvenuto. a caso, nel 1804, vicino le Catacombe, ingombro da quarantadue tronchi di colonne in marmo cipollino, e d'altri rottami architettonici.

Con essa Venere, rinvennesi puranche la piccola statua d'Esculapio, con leggiadrìa panneggiata, e nello stesso museo deposta.



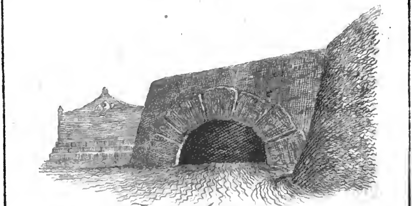
V E N E R E



Tempio di Minerva.. (rovesciato dalla stampa)

TEMPIO DI MINERVA

Sappiamo da Cicerone, nella sesta Verrina, le rare e pregevoli cose di già perdute in Ortigia, che adornavano questo tempio. La famosa pittura della battaglia equestre data d'Agatocle, e tanto ampia che, tutto il muro interno occupavane. Ventisette tavole contenenti le immagini de' Re, e Tiranni di Sicilia; le magnifiche porte d'oro, e d'avorio sì mirabilmente costrutte, che altrove mai più somiglianti cose si videro. Ivi benanco, con laborioso artificio eravi in rilievo scolpita la faccia della Gorgone; ma del pari all'oro, ed alle altre preziose materie, venne anche questa staccata dal rapacissimo Verre.

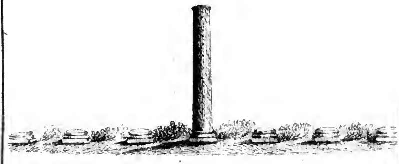


Fonte Aretusa

ARETUSA

Egli è in Ortigia che scaturisce il famoso Fonte Aretusa su cui tanto han favoleggiato gli antichi, ed i moderni poeti, e ne han fatto menzione i più illustri Scrittori, tra quali Cicerone nella sesta Verrina, ove dice = Nell' estrema parte dell' Isola, è un fonte d' acqua dolce, il cui nome è Aretusa, d' incredibile grandezza, pienissimo di pesci, il quale verrebbe sopraffatto da' flutti del mare, se grosso argine nol separasse, ed ampie moli di pietra. Luciano, del pari n' encomia la limpidezza dell' acqua. Poco distante da questo fonte, sorgono nel mare delle acque dolci, volgar-

mente dette *l' occhio di Zillica*; e queste acque, dicono i poeti, essere il fiume Alfeo, che sin da Arcadia viene ad abbracciare la sua diletta Aretusa: *Alpheum fama est huc Elidis amnem occultas egisse vias: subter mare, qui nunc ore Arethusa tuo siculis confunditur undis*.



PRITANEO

PRITANEO

Nell' altra città di Siracusa, detta Agradina, oltre un grandissimo foro, e bellissime logge, al dire di Cicerone, eravi un ornatissimo Pritaneo. In questo edificio vedevasi la statua di Saffo, lavoro di Marco Sillamone, scultore eccellente, nella di cui base era intagliato un' epigramma bellissimo, di cui ci fa motto lo stesso scrittore.

MONUMENTO
SUL
FIUME ASINARO

Venne alzato da' Siracusani, dopo aver disfatta l'armata ateniese, e fatti prigionieri i due Comandanti Nicia, e Demostene.



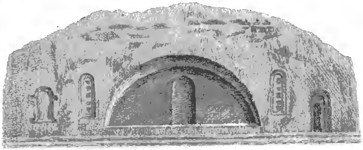
Monumento eretto da' Siracusani per la disfatta della armata Ateniese sul fiume Asinaro, anni 422 avanti Gesù Cristo



Sepolcri di Archimede e Timoleonte

SEPOLCRO D' ARCHIMEDE

Erasi perduta la memoria del celebratissimo Archimede, e neppur della di lui tomba alcuna memoria serbavasi, finchè Cicerone, passeggiando co' grandi di Siracusa, e rammentandosi di taluni versetti alludenti ad una sfera, e ad un cilindro, già per emblema scolpiti nel sepolcro di quell'illustre matematico, tra i tanti sepolcri, che alle porte Agradiniane trovavansi, mietuti gl' ispidi sterpi, e gli spinosi cespugli, quello del grande Archimede gli riuscì scoprire, ornato de' cennati simboli, e decorato da colonette doriche.



L I N F E O

LINFEO

Era questo il luogo ove pria di dar principio allo spettacolo teatrale cantavasi l' inno ad Apollo. Sebbene corrosi dal tempo, pur tuttavia si scorgono in questo monumento, nella viva rocca intagliati, gli avanzi de' triglifi e delle metope.



TEATRO

TEATRO

La quarta città, denominata secondo Cicerone, Napoli, perchè l' ultima edificata, contenea nella sua sommità un grandissimo teatro, ottantadue piedi più grande dell' ateniese, giusta le misure dateci dall' Architetto Cockerell.

Ne' cunei di questo teatro si vedono varie iscrizioni greche, tra quali leggonsi i nomi di Nereidos, figlia di Agatocle e moglie di Geronimo nipote di Gerone Secondo, di Filistidos, forse la moglie dello stesso Gerone Secondo, e vari altri nomi, ma non tutti leggibili.

Il nostro Claudio Arezzi ci fa conoscere nella

sua erudita opera *de situ Siciliae*, come a suoi tempi intera esisteva la scena, e come barbaramente andavasi distruggendo staccandone le grandi pietre per impiegarle nelle moderne fortificazioni . . . qual mostruoso cangiamento! Quelle pietre una volta stanti in un luogo di pace, di pubblica istruzione, risuonanti ancora i bei versi di Acheo, Sofocle, Epicarmo, Filomoni: or fatalmente trapiantate negli asili di guerra, destinate a sostenere il peso delle micidiali macchine addimostranti l'odiosa e degradante ferocia dell' uomo!



A N F I T E A T R O

ANFITEATRO

Il chiarissimo marchese Maffei non ebbe cognizione alcuna di questo Anfiteatro allorchè negò trovarsene in Sicilia, alla sola Roma attribuendoli. Avendo i greci avuto in orrore gli spettacoli sanguinosi d' Etruria, e non avendo di esso teatro fatto alcun cenno Tullio, possiamo fondatamente argomentare essere stato dopo lui costruito.

Tacito parla d' un Senato Consulto sotto Nerone accordante ai siracusani un maggior numero di Gladiatori, oltre il prescritto ne' pubblici giuochi, quindi ad esempio de' romani, indurironsi i siracusani a segno, da sostenere ad occhi asciutti quel crudele spettacolo non solo, ma ben anco di accrescere il numero delle vittime infelici!

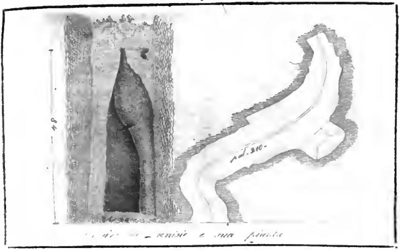
La sensibilità non invigorita dalla filosofia cede alla curiosità di un nuovo genere di ludi!



LATOMIA

È questa Latomia nella quarta città detta Napoli; servì essa di prigione per otto mesi continui, a sette mila ateniesi; e accadde in essa la barbara morte de' due tanto celebri generali Nicia e Demostene.

Da Cicerone sappiamo che, questa Latomia serviva non solo di prigione ai siracusani, ma sì bene ai delinquenti d'altre città di Sicilia. La rupe, quasi verticale che sul davanti vi sovrasta, mostra tuttora nell' inaccessibile sua sommità gli avanzi di una piccola fabbrica, che io giudico l' abitazione del custode delle prigioni, alla quale salivasi per via d' una scala a chiocciola che girava intorno la rupe, e della quale se ne veggono i frammenti, staccati e giacenti al di sotto.



ORECCHIO DI DIONISIO

Varie sono le opinioni sull' uso di questo gigantesco, imponente, dispendioso e singolar monumento nella viva rocca intagliato dall' antica potenza siracusana. Taluni lo han creduto un' Odeo, tra' quali il Kirker, e molt' altri scrittori. Io son d' avviso, con l'abate Chaupy, ch'esso siasi costrutto per il vicino teatro allorchè le Eumenidi, il fragore del tuono, o altro di spaventevole e romoroso in sulla scena finger volevasi, come nei cori delle tragedie di Eschilo, d'Euripide, e d' altri famosi tragici osserviamo.

L' altezza di questo speco è di palmi 84, ma assai più alto risulterebbe scavandosi l' antico suolo da sovrapposte materie ingombro. La sua maggior larghezza all' imboccatura è di palmi 22, e l'antro tutto è profondo palmi 110. La sua pianta prende la forma di un S. La sua volta, di sesto-acuto, è chiusa da una *chiave* continuata, for-

mata da un canaletto orizzontale che ricorre in tutta la sua superiore lunghezza, ove percuotendo la voce o il menomo susurro, eco meraviglioso clamorosamente risponde.

Solide congetture ci provano questa Latomia tagliata assai prima che Dionisio regnasse, quindi sciocchissima favola, che il tiranno ordinata l'avesse per origliare nello stanzino a fianco il vertice dell' antro nella parte esterna, e così tutti scuoprire i più segreti discorsi de' prigionieri colà racchiusi. Inoltre, gli esperimenti fatti da varj viaggiatori, che non senza pericolo colà suso sono montati, ci attestano altro non sentirsi che un confuso mormorìo di voci, e niuna parola del dialogo a bella posta fatto tenere in più punti di quella grotta parlante: per altro non è a nostra notizia che abbia Dionisio ereditate le ale di Dedalo per volare sì in alto, e pascersi dei lamenti di tanti infelici!



Monumento eretto da Marco Marcello per l'espugnazione di Siracusa 186 avanti l'e.

TROFEO

Monumento innalzato da Marco Marcello per la espugnazione di Siracusa, rovinato secondo Fazello, dal tremuoto del 1542.



Antica Chiesa di S. Giovanni ove esistono le Catacombe

S. GIOVANNI

Antichissima chiesa di s. Marziano, oggi detta di s. Giovanni, da cui si discende alle magnifiche Catacombe, così vaste che, ove metton fine tuttora ignorasi. Sono tali queste spelonche, da potersi chiamare città sotterranee; e talmente si intrigano che, senza sicura scorta va a smarrirsi l'incauto che vi s'interna: e tristi esempj si raccontano in tempi a noi vicini. Contengono esse miriadi di sepolcri, chi più, chi meno grandi nella rocca intagliati; e sonosi in essi rinvenuti greche leggende, ossami, medaglie e vasi figuli.



Latomia detta de' Cordari

LATOMIA DE' CORDARI

Contigua alla testè cennata con il nome *Orecchio di Dionisio*, osservasi la Latomia detta dei *Cordari*, perchè da gran tempo quivi si lavoran le corde. Essa addimostra allo sguardo dell' attonito osservatore una delle più ruinose pittoresche vedute. Spaventano le rovine di una parte di essa sul suolo ammonticchiate, e l' altra minacciar dall' alto precipitarsi ad ogni istante sugl' incauti operai che nell' interno vi filano il canape:

> Quos super atra silex jam jam lapsura, cadentique
> Imminet assimilis..................

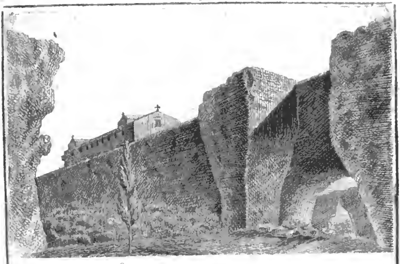
Volte or concave, or piatte, e sempre inregolari, appoggiate a informi piloni con somma imprudenza tagliati; piramidi rovesciate, pendenti dalle volte, con il vertice sospeso dal suolo; squarciate rupi, filtrata limpidissima acqua perennemente gocciolante da quegli orridi soffitti, offrono bellissimo quadro tinto dal più melancolico, tristo, e piacevole orrore.



Prospetto del Loculo

STANZA SEPOLCRALE

Venne scoperta nel 1826 vicino le Catacombe di s. Giovanni. La volta è formata da orciuoletti di terra cotta coverti da forte cemento. Il pavimento è mattonato a rombi formanti stelle. Le pareti son dipinte a fresco, con fiori, pavoni, e sparvieri; e nella volta, inscritti in un cerchio di mirto, sono due Genj alati. Rimpetto la porta sta un sarcofago con ossame, e dal lato settentrionale un gradino, ove forse era una volta altro sarcofago, o la mensa per l'acqua lustrale.



Latomia de' pp. Cappuccini

LATOMIA DE' PP. CAPPUCCINI

Egli è in questa latòmia, esistente in Agradina, che racchiudesi il più magico sotterraneo giardino, opera portentosa d' Arte e Natura!

Impresa assai malagevole saria il descrivere le minacciose altissime rocche! le opache spelonche! gli alberi fronzuti di varia chioma, le di cui serpeggianti radici fatte prepotenti dagli anni, smottate le argille han fesse e rotte enormi masse di durissima pietra! il mesto silenzioso orrore tratto tratto interrotto dal lontano cracchiar delle fuggenti cornacchie; or dal tenero usignuolo e dal ridente cardellino gli armonizzati lussureggianti boschetti di annosi ulivi, mandorle, cedri, aranci fatti melodiosi, e da balsamica atmosfera annebbiati; le ad ogni passo scene diverse di soave

incantesimo in cui l'uomo dimentica d'esser mortale! Là, sorprendentissimi punti di vista, praterìe smaltate di olezzanti fiori, da mente, timi, calaminte e ramerini. Sull' alto, dirupate montagne! scogli quadrangolari simili a fèrrei torrioni! informi archi sospesi pel cui vano rapida come la luce scorre la saetta dell' occhio incontrandosi nell'Èremo che, maestoso distende i suoi fianchi coronanti vastissima rupe... tremendo stilobata! Giù, spaventevoli burroni da' tremuoti prodotti, tempestati da ferali monumenti d'infelici vittime cui trasse ad immatura morte il proprio braccio, o la spada nemica! Quà, strapiombate pareti, altre supine, altre rovesciate, altre cadenti e tutte bucherate da' secoli! e co' piloni, le volte, i bu-

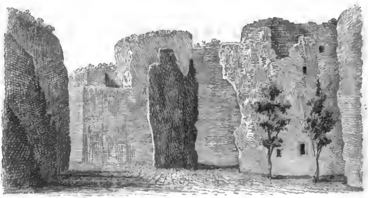
gnati pilastri, fantastici capitelli, bisbetiche intavolature con fasce e fregi di terribile ordinanza, Natura irritata emulando l' arte maestra di Vitruvio, le fauci dell' Erebo, la tenebrosa regia di Pluto par ch' abbia voluto fieramente indicare all' atterrita immaginazione ! .. Lettore ! a che di poetico mi accusi ? Vieni ! Esamina da te stesso .



Strada sotterranea nell' Epipoli

STRADA SOTTERRANEA

Arrecano somma sorpresa le strade coverte nello Epipoli, in esse posson correre quattro cavalieri di fronte, con picche alzate. Si diramano verso le Siracuse, e forse come gli aquedotti le trascorrevano, per irrompere all' uopo lo avvicinamento delle armate nemiche, o con la fuga salvarsi i tiranni.

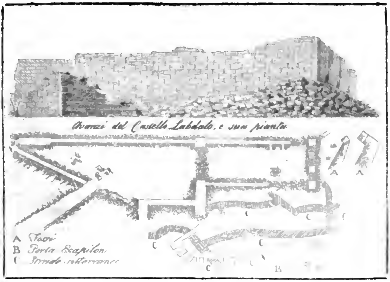


Prigione di Filosseno

LATOMIA DI FILOSSENO

Luciano ci attesta essere stata questa latòmia la prigione di Filosseno. Fu qui dunque ch' egli compose il suo *Ciclope*. Tuttochè Atenèo ad altro motivo ascriva la carcerazione del poeta, ecco ciò che all' uopo raccontaci Diodoro. Letta dal tiranno una di lui cattiva composizione poetica, in un convitò ov' era commensale un certo Filosseno compositore di ditirambi, dotato di singolar maestà in sì fatto genere, e interrogato da Dionigi sul merito del componimento, assai liberamente rispose. Offeso il tiranno, quasichè per invidia biasimato l' avesse, comandò tosto ai suoi ministri, che nelle prigioni lapidicine il tradussero. Il seguente giorno, amici di Filosseno il pregarono a ciò il volesse perdonare; placossi Dionigi, e nuo-

vamente volle tra i convitati il poeta, e poichè fu il pasto finito, cominciò ad esaltare le sue composizioni, e recitando alcuni di lui versi, molto migliori de' primi, domandò di nuovo a Filosseno ciò gli sembrassero; ma questi senza rispondere cosa alcuna, chiamate le guardie di Dionigi, impose loro che nelle prigioni lo riconducessero. Sorrise il tiranno e perdonollo; ma poscia pregato Filosseno da' suoi familiari acciò più moderato e compiacente si mostrasse, promise di contentarli; laonde recitando il tiranno altri versi che la compassione esprimevano, e per la terza volta interrogato il poeta, rispose sembrargli versi compassionevoli; ma non comprendendo Dionigi l' equivocità del senso, se ne trovò contento.



CASTELLO LABDALO

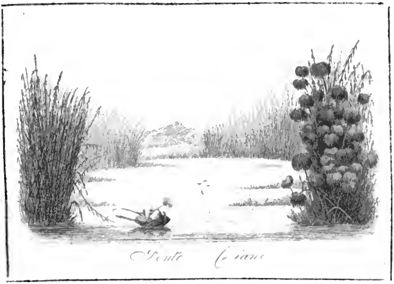
Ove un tempo pompeggiava il famoso Castello Labdalo, non altro osservasi oggi, che le sue rovine; i luoghi da' quali scagliavansi per via delle macchine, e dardi e pietre; le vestigia de' muri di Napoli che si congiungono a que' dell' Epipoli; i fossi avanti il castello; una latòmia esagona, ed alcuni sfasciumi di fabbrica che indicano una specie d' opera avanzata protetta dal forte. Le mura del castello, in più punti vanno ad unirsi agli avanzi della famosa muraglia, bugnata, lunga da circa tre miglia, che Dionisio il vecchio fece

innalzare in venti giorni, impiegandovi sessantamila muratori, e dodicimila bovi, oltre gli architetti; come ci afferma Diodoro nel suo libro decimoquinto: maestosi avanzi che fan trasecolare l' osservatore, e lo accertano con inrefragabile testimonianza, della sterminata ampiezza, e dell' immensa popolazione di sì splendida città! Tra queste rovine, secondo Diodoro e Tucidide, restaron nascoste le casse militari dello esercito ateniese; speriamo che un giorno sieno per formar la ricchezza d' alcuno intraprendente scavatore!



GIOVE OLIMPICO

Ricchissimo era al certo questo tempio, se in esso racchiudevasi la famosa statua di Giove, di cui ci narra Valerio Massimo nel suo primo libro *de neglecta religione* che, Dionisio riputava suo sollazzo il narrare con detti scherzevoli, i tanti suoi sacrilegi, perciocchè ritolto alla statua di Giove il pesantissimo pallio d' oro, di cui avealo adornato il tiranno Gelone, mercè il bottino de' Cartaginesi, vi sostituì un mantello di lana, deridendo il nume col dire, che il pallio d' oro troppo era pesante per l' està, e assai freddo pel verno.



FONTE CIANE

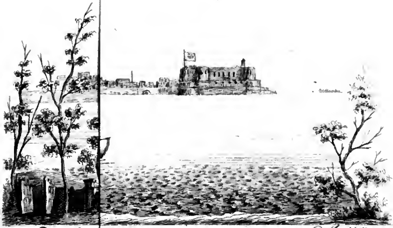
Ercole giunto in Siracusa sacrificò a Proserpina un bellissimo toro su questa Fonte, prescrivendo agli abitanti di rinnovare in ogni anno lo stesso sacrificio ed ivi celebrarne le feste.

Si è lungo il corso di quest' acqua, che va a scaricarsi nel porto grande, mescendosi pria al fiume Anapo, che nasce e prospera maravigliosamente il Papiro, di cui gli antichi, assai prima del grande Alessandro fabbricarono la carta. Teofrasto, e Plinio, che di tal pianta trattarono, della nostra non fecero alcun motto, quindi ignoravasi del tutto la sua florida vegetazione nel siracusano fonte; cosicchè non se n' ebbe notizia per la prima volta, che nelle opere del Pena, Lobel, Gullandin; ed è propriamente il Cesalpino, che fa conoscere come il Papiro nel giardino di Pisa era venuto

da Siracusa e non dal Nilo. Piacemi chiudere questi miei brevissimi cenni con alquanti Sciolti del nostro chiarissimo concittadino traduttore di Orazio marchese Gargallo :

. . . . Al fonte è siepe
Il crinito Papiro in doppia lista
Su le due sponde; e salve, o dotta pianta,
Salve, io dicea, figlia del Nil che queste
Mie piagge onori! Tue sottili fibre,
Che 'l tricuspide stelo or mute avvolge,
Quanto, in volumi inteste, eran loquaci!
D' Urania il primo eccelso alunno, e 'l padre
Dell' arte di Suada e quel del socco,
E quel de la buccolica zampogna
Quante di fama a l' istancabil' ala
In te chiare affidaro opre d' ingegno!
Sù tuoi stami segnàr leggi ed annali
Geron, Filisto, e cento illustri, e tutte
Vi stancaron lo stil le greche Muse.

FINE



Vinc. Dolitì dis. Raff. figlio inc.